

Recensioni

Il Lago di Carta. Rappresentazione cartografica del territorio gardesano (sec. XIV-XIX).

Mag, Museo Alto Garda e Dipartimento di Lettere, Filosofia e Beni Culturali dell'Università di Trento
(a cura di)

Trento, Tip. Stampalith, 2011,
pp. 213, ill.

Dal 27 marzo 2011 nel Museo di Riva del Garda è stata allestita la mostra ideata da Elena Dai Prà e Monica Ronchini *Il Lago di Carta. Rappresentazione cartografica del territorio gardesano (sec. XIV-XIX)*. Il progetto è stato realizzato con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto e della Fondazione Cariverona.

Il testo commenta per la penna di numerosi e validi studiosi il percorso espositivo della mostra, che si snoda attraverso le affascinanti immagini di una sessantina di prodotti cartografici e mappe antiche provenienti da diversi archivi e musei nazionali. L'oggetto riguarda il lago di Garda e i suoi paesaggi nella loro stratificazione storica: campagne, piccoli insediamenti, case sparse e corsi d'acqua.

La lettura del catalogo propone, oltre alla riproduzione, molto curata, di stralci di carte geografiche a varia scala, anche alcune riflessioni e considerazioni sulle funzioni della carta geografica, soprattutto di quella antica e pregeodetica, anche se sono commentate carte successive. La carta geografica è uno strumento costruito per certi fini (catastali, militari, estetici, ecc.), dal quale possiamo desumere molte informazioni, ma non solo dalla carta in sé, quanto da una serie di altri documenti

storici: anche il paesaggio antico viene ricostruito non solo dall'interazione tra la nostra lettura e il prodotto cartografico (come dice giustamente il Quaini), ma anche attraverso il punto di vista e la creatività del cartografo-pittore, che esprime la sua sensibilità percettiva. Scrive il Quaini: «Perciò si potrebbe dire che dopo che la carta ha cessato di essere un prezioso strumento di molte pratiche e attività umane – dall'amministrazione del territorio alla guerra, dal viaggio all'istruzione – inizia una seconda vita, non meno affascinante della prima: quella che ne fa un prezioso strumento dello studio storico-geografico di una comunità». Ma non sempre l'autore si identifica con la comunità. Lo studio della carta geografica avviene proprio attraverso la trilaterazione-disegno – autore-lettore-interprete. Questo procedimento non è ricostruttivo se non parzialmente della realtà, ma serve a ricostruire il processo graduale, e non sempre lineare, del significato di «carta geografica». Insomma, la carta geografica era ed è uno strumento e documento utilissimo dal punto di vista della tecnica, dell'estetica, della percezione del paesaggio e dei suoi elementi. La carta geografica è un documento per specialisti, se si fa eccezione per le carte scolastiche che hanno prevalentemente lo scopo didattico di riconoscere l'ubicazione dei vari oggetti geografici e dei loro reciproci rapporti.

Passo ora in rassegna i vari contributi.

Elena Dai Prà spiega l'idea della presentazione di una scelta ragionata di carte storiche riguardante il sistema lacustre benacense, anche se naturalmente non esauriente e ordinato, data la vastità e la dispersione della documentazione esistente.

La carta storica non solo è «un sistema di produzione di conoscenze», che «propone un'interpretazione oggettivata» inserita

«in un vissuto storicamente dato», ma anche «uno strumento di definizione di strategie, di indagine delle strutture spaziali, di previsione di scenari territoriali, svelando di fatto, una natura e un destino progettuali». Così afferma la Dai Prà, commentando i pensieri di Brunet, Raffestin e Casti, e insistendo sull'idea di progetto. Forse la carta geografica esprime qualcosa di più, a saperla leggere correttamente: mi riferisco a tutto un patrimonio culturale – non solo tecnico – e stilistico, proprio del suo o dei suoi autori e committenti. La carta geografica deve essere letta come un codice manoscritto, con i mezzi che la filologia mette a disposizione.

Marco Mastronunzio, Thomas Gilardi e Dino Buffoni sostengono invece che «cartografia e letteratura vanno tenute distinte»... ma ...«la carta è sempre un testo». Le magistrature veneziane utilizzavano – sostengono gli Autori – la cartografia idrografica e topografica, a tutte le scale, come strumento delle proprie attività. Essi commentano alcune carte geografiche dell'Archivio di Stato di Venezia: queste carte, redatte da enti che furono istituiti dalla seconda metà del '300 alla prima metà del '500 rappresentano «una società moderna, non più medievale, basata sulla proprietà terriera». Viene esaminata una carta intitolata *Sito e Villa di Maderno nella riviera di Salò* del 1607. Questa carta è priva di simboli relativi alle attività umane, tranne che per le cartiere. Tale assenza testimonia anche l'intenzione di disegnare sulla carta solo i luoghi di maggiore interesse, ma pure l'intenzione di dare agli aspetti fisici una particolare rilevanza. Altre carte esaminate dagli Autori invece non hanno valore semiotico – aggiungo io – apparente: sono evidenziati i punti di maggiore interesse finalizzati all'oggetto principale del disegno, cioè la parte antistante l'abitato di Limone sul Garda, con i corsi d'acqua, gli ulivi, le limonaie e i campanili. Un'altra carta commentata è quella di Antonio Grisetti

del 1587, che rappresenta alcune aree tracciate con molta precisione ed altre molto meno, soprattutto per quanto riguarda le aree montane e la toponomastica. La carta ha il compito preciso di disegnare le aree irrigate vicine al Garda. L'ultima carta considerata è quella di Marinoni e rappresenta, con l'uso della tavoletta pretoriana e del teodolite universale, la Lombardia degli Asburgo secondo il catasto stabile teresiano. La tavoletta è descritta soprattutto per la tecnica e gli strumenti innovativi utilizzati per il rilevamento.

Massimo Rossi propone alla riflessione del lettore il commento di due cimeli cartografici, uno realizzato da Vincenzo Maria Coronelli nel 1712 e l'altro consistente in un inedito disegno manoscritto e acquerellato che fa parte della *Topographisch-geometrischeKriegsakarte von demHerzogtumVenedig* (Carta strategica topografico-geometrica del Ducato di Venezia) coordinata dal generale Anton von Zach risalente all'incirca al 1798. La prima carta tenta di risolvere, con forte impiego di danaro, il problema tecnico-politico della irrisolta regolamentazione delle esondazioni dell'Adige. L'Autore spiega con molti particolari il lungo processo che precedette la redazione della carta, con la ricerca minuziosa delle informazioni e dei dati. Ma la vicenda fu molto controversa, finché il 12 marzo 1713 il Senato archiviò la proposta del Coronelli. Nel commento alla carta, che è ricca di oggetti, ma povera di dettagli, l'Autore sottolinea la personalità operosa del Coronelli, instancabile rifinitore, che non finisce la sua impresa, perché preoccupato nello spaziare in «orizzonti sempre più vasti», come scrive l'Almagià.

L'altro documento, inedito, esaminato, fu realizzato tra il 1798 e il 1805 dallo Stato Maggiore austriaco in Italia. Si tratta di una cartografia a grande scala costituita da 120 tavolette, che disegna un territorio alla destra dell'Adige fino all'Isonzo e dai

confini con il Tirolo al mare Adriatico, tenendo presenti sia il trattato di Campoformio (1798) che le clausole del trattato di Luneville (1801): quindi viene compreso il Polesine di Rovigo a sud e viene escluso il Lago di Garda.

L'Autore esamina le due versioni del foglio d'unione e redige un ricco commento delle caratteristiche tecniche della carta, degli autori, delle differenze tra le due versioni stesse. Infine un confronto tra la carta del Coronelli e quella austriaca mostra che la prima è frutto dell'operosità e di successivi riadattamenti cartografici, mentre la seconda è un prodotto scientifico e rigoroso, con minore coinvolgimento emotivo. Anche tra le due versioni della Kriegskarte vi sono differenze dovute ai rispettivi autori.

Mi piace riportare la conclusione del Rossi, che nel descrivere le carte geografiche afferma: «Le carte sono state per lungo tempo interpreti sociali parziali, punti di vista sui luoghi, ed è questa la loro straordinaria ricchezza». Osservazione che si può condividere.

Monica Ronchini si sofferma ad analizzare lo spazio nelle carte geografiche antiche, prima della diffusione della stampa. In un secondo momento esamina il problema dell'orientamento, e riferisce le osservazioni di Cristoforo Sorte sulla comprensione degli oggetti distanti e la realizzazione, con due metodi diversi, del disegno ridotto dell'oggetto considerato nella sua oggettiva veridicità. Ben differente è la visione di Leonardo, che sostiene che il disegno è opera soggettiva rapportata all'occhio. Infine l'Autrice è suggestionata dalla lettura della *Storia della Riviera di Salò*, di Bongiovanni Grattarolo, pubblicata nel 1599, dove il lago e le terre che vi si affacciano «mostrano... le tracce di una interazione con lo spazio fatta di azioni individuali e di interpretazioni collettive fissate nei nomi della montagna, negli anfratti, nei sentieri che suscitano terrore perché erti e a picco sul lago». Sono spazi

vissuti in cui si intessono i legami tra individui, famiglie e ambienti.

Massimo Quaini da par suo e sull'onda suggestiva di Christian Jacob scrive che «dopo che la carta ha cessato di essere un prezioso strumento di molte pratiche e attività umane... inizia una seconda vita, non meno affascinante della prima; quella che ne fa un prezioso strumento sello studio storico-geografico di una comunità e dunque anche l'oggetto di mostre ed esposizioni». Da qui giustamente il Quaini parte per affermare l'opera silenziosa ed interpretativa della lettura. Il commento della carta si deve spingere oltre l'autore della stessa, fino al retroterra culturale del cartografo, alla circolazione e diffusione delle carte (la loro fortuna), alla dedica e alla autorizzazione, alla dedica, e – aggiungo io – al *privilegium*. Il Quaini fornisce poi alcuni esempi per chiarire il suo pensiero, e per dimostrare che la carta, fino alla rivoluzione ottocentesca, è la migliore alleata della scoperta del paesaggio dove è difficile separare natura e cultura.

Gli spazi scritti e gli spazi disegnati, pur eterogenei, vengono associati per illusione cartografica nella mente del lettore. Il disegno cartografico è simile ad una pittura decorativa, differente da quella dei quadri, perché questi non contengono scritte, che nelle carte occupano uno spazio discreto, non continuo.

Nella modernità, la carta si avvicina di frequente alla pittura. L'esempio, molto calzante, che ne dà il Quaini, è quella della pittura olandese, e specificamente ai quadri del Vermeer, che ci dimostra come la carte e i globi entrano nella vita quotidiana: non si tratta di semplici ed esteriori mezzi decorativi, ma affondano le loro radici nella vita culturale.

Il volume è arricchito da numerose schede commentate di carte e vedute cartografiche di paesaggi benacensi.

Questo catalogo riccamente illustrato e commentato offre ottimi spunti di riflessione sul significato della carta geografica

nelle diverse epoche storiche e sottolinea con forza l'importanza del manufatto cartografico come fonte di conoscenza a vari livelli. Potrei affermare che la carta geografica, molto più di un documento d'archivio, è uno strumento vivo, parlante, a chi sa leggerlo, come abbiamo visto in

questa rapida rassegna. Essa va studiata e meditata, anche con il suggerimento e le suggestioni degli Autori di questo volume.

Cosimo Palagiano
Professore Emerito, Sapienza Università di Roma